

— Lingua del diritto e linguaggi di genere – Ch. 6

Una società più sicura ha più diritti per tutti

The language of law in the society of images – Ch. 6

A safer society has more rights for everyone

di Alessandro Rudelli, Emanuela Abbatecola e Angela Condello

Sviluppando il discorso sul genere che abbiamo avviato a partire dalla proposta di legge Zan...

Emanuela Abbatecola

Io ho dei punti di vista molto critici rispetto ad alcune posizioni del pensiero della differenza e ad alcune femministe, che per altro stimo, della Libreria delle Donne di Milano¹, di ArciLesbica² eccetera.

Sono criticità che hanno aspetti differenti: da un lato critico la fragilità argomentativa, e qui entra in gioco una critica intellettuale, e dall'altra critico la violenza argomentativa, e qui entra in gioco la pancia.

Mi spiego: c'è una fragilità argomentativa legata al fatto che a mio parere non vi è la capacità o non vi è la volontà di cogliere che **sessismo, omofobia e transfobia hanno una radice comune**.

¹ Storica sede di pensiero politico, dibattiti, cultura e attività del femminismo, inaugurata nel 1975 a Milano (per info, [clicca qui](#)).

² Mission di [ArciLesbica](#) è la lotta alla discriminazione e il potenziamento della visibilità delle lesbiche per la diffusione della cultura lesbica e femminista.

Io credo che il patriarcato sia questa radice comune, nel senso che è un ordine di genere dove il maschile domina il femminile, ma dove c'è anche una dominazione del cisgenderismo³ sul transgenderismo.

Queste questioni hanno a che fare anche col modo in cui la società costruisce il maschile e il femminile: come si costruisce il maschile nella società contemporanea, ancora oggi nel XXI secolo?

La **maschilità egemonica**, mi riferisco in particolare ai lavori di Connell⁴, è la maschilità che non soltanto domina, prevalente nel contesto storico contemporaneo, ma anche che legittima l'inferiorizzazione del femminile.

Si costruisce per differenza, ma rispetto a chi?

Il vero maschio deve essere in primo luogo diverso dalle femmine: cosa dice la società al bambino che piange?

«Non fare la femminuccia!».

Dicendo «non fare la femminuccia» io sto dicendo: non fare la femminuccia perché le femmine valgono un po' meno quindi è vergognoso piangere.

Di solito a piangere son le bambine, se tu piangi sembri una bambina quindi ti svilisci in quanto maschio.

Però la maschilità egemonica che legittima l'inferiorizzazione del femminile, si costruisce per differenza anche rispetto alle altre maschilità.

Quali sono le altre maschilità? Le maschilità non dominanti: le maschilità *gay*, le maschilità *tansessuali*...

In realtà non sono maschilità: gli uomini e le donne *transgender* dal mio punto di vista, e non solo dal mio punto di vista, non sono uomini: sono donne che sono nate in un corpo che presenta agli occhi della società delle caratteristiche maschili.

Però in questa rappresentazione tradizionale sono degli uomini che si sentono donne e dicono di dirsi donne.

I maschi eterosessuali, cioè la maschilità egemonica, si definisce per differenza rispetto alle femmine e rispetto agli altri maschi e negli altri maschi ci mettono non soltanto i *gay* e le *transessuali*, ma anche i maschi etero *cisgender* che però sono miti.

³ Il cisgenderismo indica l'identità di genere ove esiste una concordanza tra il genere assegnato e il comportamento o ruolo considerato appropriato per il proprio sesso.

⁴ Raewyn Connell, sociologa australiana esponente della New Left, donna *transessuale* che ha completato in età avanzata la sua transizione di genere, ha teorizzato il concetto di "*hegemonic masculinity*"; vedi: R. Connell, *Questioni di genere*, Il Mulino, 2006.

Penso agli adolescenti timidi che sono un po' impacciati nell'approccio con l'altro sesso, che non dicono e parolacce, che non attraversano il semaforo col rosso, che non tratterebbero mai male una ragazza.

Il sessismo quindi è trasversale, cioè non riguarda solo il mondo eterosessuale, ma lo ritroviamo anche nel mondo *gay*, lo ritroviamo anche nel mondo transessuale, e questo si vede in "Pose"⁵ in un certo senso: anche nel mondo *gay* c'è una maschilità vivente che è molto simile al maschio *alpha* eterosessuale.

Scusate se mi sto dilungando, ma è un discorso che non si fa mai e quindi è importante spiegare quel che si sta dicendo.

Se voi guardate le copertine di "*Pride*"⁶ rappresentano dei maschi che sono dei veri maschi che potrebbero anche piacere a un certo tipo di donna eterosessuale: è il maschio muscoloso, vincente; è il maschio molto maschio.

Nell'ambito del mondo *gay* la dominazione ha a che fare con il sessismo, nel senso che i *gay* vincenti sono quelli che più si discostano dalla figura femminile, le "checche", per usare un termine sgradevole ma che rende subito l'idea.

Allo stesso modo la società sanziona la transessualità, ma non sanziona allo stesso modo gli uomini che transitano verso il femminile o le donne che transitano verso il maschile.

Perché quando un uomo transita verso il femminile perde potere perché il femminile vale meno, vale meno in qualsiasi mondo.

Vale meno nel mondo eterosessuale, vale meno nel mondo *gay*, vale meno nel mondo transessuale.

Perché le donne transessuali, soprattutto delle vecchie generazioni, si sono trovate a dover fare le prostitute?

Perché non avevano altre scelte, perché erano considerate il meno del meno, erano considerate delle intoccabili, erano considerate delle non cittadine per definizione.

Le donne che si sentono uomini e transitano verso il maschile, certo che rappresentano un tabù e una violazione, certo che possono subire transfobia, ma non diventano dei paria perché in qualche modo, diventando maschi, acquisiscono un potere.

Quindi il sessismo è trasversale e ha a che fare col patriarcato.

⁵ "Pose" è una serie televisiva statunitense, resa disponibile su Netflix dal 2019, nella quale è rappresentata la *Ball Culture*, che identifica un sottoinsieme della cultura LGBT newyorkese caratterizzata dalla partecipazione a competizioni con 'balli' secondo categorie stabilite per emulare molteplici identità di genere

⁶ Rivista di cultura e costume LGBT. La versione on line è accessibile [cliccando qui](#).

In un certo qual modo io credo che tra donne *cisgender*, mondo *gay* e lesbico e mondo transessuale potremmo trovare un'alleanza forte contro il patriarcato, perché la radice dell'omo e transfobia e del sessismo è la medesima.

Tanto è vero che facilmente una persona omofoba sarà anche transofoba e sarà anche sessista.

Per cui c'è una fragilità argomentativa che non tiene conto del fatto che il nemico è medesimo e quindi potremmo fare un'alleanza.

Poi c'è un'altra criticità del dibattito che ha a che fare con la violenza argomentativa, e qui metto da parte l'analisi sociologica e tiro fuori la pancia, il mio urlo di dolore.

Io soffro quando sento donne anche molto intelligenti e che stimo dire a una persona che si sente donna pur essendo nata con un pene, e che quindi per questo suo sentirsi donna per questa sua identità di genere non conforme alle aspettative ha subito per tutta la vita discriminazioni in virtù della transfobia della società, soffro quando sento una donna che in nome del femminismo dice a quest'altra donna transessuale: «Tu non sei una donna perché hai un pene».

Io trovo che questa sia un'operazione di una violenza simbolica intollerabile, inaccettabile e io soffro per questa violenza transfobica, perché questa a mio parere è, perché è violentissimo dire a una persona che si sente donna: «Tu non sei donna perché non hai una vagina o quantomeno una vagina naturale».

E mi dispiace, da femminista, che questa operazione transfobica venga fatta in nome del femminismo.

Not in my name.

Dopo di che posso comprendere il disagio: io comprendo il disagio di una femminista storica che ci ha messo una vita a far nominare al femminile; capisco che possa sentirsi spaventata da altre identità che potrebbero potenzialmente rimettere a tacere il femminile, rinasconderlo.

Io non credo che sia necessariamente così, ma posso comprenderne le ragioni.

Quello che non posso tollerare è che questa paura si trasformi in un attacco violento transfobico verso le donne transessuali.

Io credo che in realtà sia possibile far convivere le diverse dinamiche e tra l'altro lo vivo in prima persona perché io da anni ho contribuito con la rivista "*About Gender*"⁷, con le colleghe Isabel Fanlo Cortés e Luisa Stagi a cofondare a Genova il Coordinamento Liguria Rainbow⁸ che è una realtà straordinaria nella quale siamo insieme donne *cisgender*

⁷ Si veda [questo link](#).

⁸ Si veda [questo link](#).

eterosessuali, femministe accademiche con uomini *gay*, persone *queer* eccetera e abbiamo trovato un modo straordinario di unire le nostre battaglie, di riconoscere i nostri rispettivi linguaggi, di aver rispetto ad esempio dell'uso non sessista della lingua italiana.

Io credo che una alleanza tra questi diversi **soggetti dominati**, come direbbe Bourdieu⁹, tra le donne femministe, i *gay*, le lesbiche, le persone transessuali o le persone *queer*, intendendo con questo termine le persone che rifiutano qualsiasi etichetta, sia possibile senza che nessuna identità venga celata, nascosta, soffocata.

Io in questo Coordinamento mi sento molto riconosciuta nel mio femminismo e **credo che una società con più diritti sia una società più giusta e sia una società più sicura.**

Voglio usare questo termine, il termine sicurezza che è stato abusato in chiave negativa, cioè la retorica della sicurezza negli ultimi decenni è stata usata per chiudere, per escludere, per alzare muri, per alzare frontiere, alzare confini rispetto alle persone migranti.

Invece **riappropriamoci del termine sicurezza in chiave positiva.**

Società sicura non perché tiene fuori l'altro o l'altra, e quindi anche le donne transessuali in questa lettura femminista che mi produce sofferenza, ma una società più sicura nel senso di una società con più diritti per tutti.

Io da donna *cisgender* femminista eterosessuale sposata, non mi sento affatto minacciata dalle donne transessuali, non mi sento affatto minacciata dai matrimoni e dalle famiglie omogenitoriali.

Anzi credo che **più diritti ci saranno, più anche i miei diritti saranno tutelati.**

Scusate se mi sono dilungata ma è un tema nuovo dove forse è importante argomentare piuttosto che semplicemente dire: questa è la mia posizione.

Alessandro Rudelli

È una questione di metodo: brava Emanuela. Angela, volevi dire qualcosa?

Angela Condello

No, è un'ottima chiusura e ha toccato secondo me uno dei punti chiave che ancora una volta **dimostra quanto sia importante il rapporto tra il genere e la lingua, tra il genere e il linguaggio e il diritto da dove siamo partiti.**

⁹ Si riferisce all'importantissimo sociologo e antropologo Pierre Bourdieu, animatore del dibattito politico e del confronto culturale in Francia e a livello internazionale in tutta la seconda metà del XX Secolo.

Questo conflitto di cui abbiamo parlato relativo al disegno di legge "Zan" e il modo in cui Emanuela l'ha sciolto esplicitando la sua posizione, dimostra che effettivamente **riportare lo sguardo sul soggetto, sui soggetti, può far evitare i rischi di miopia politica, giuridica e quindi ancora prima sociale e culturale.**

Ancora una volta comprendo le posizioni opposte però devo dire che sono molto d'accordo con quanto ha detto Emanuela rispetto a quel che riguarda i diritti in senso ampio.

Questo esempio del genere secondo me può funzionare da cartina a tornasole per il campo dei diritti individuali, delle libertà positive, della possibilità di esplicitare la propria esistenza attraverso tante forme.

Cercare di superare i limiti e includere non vuol dire necessariamente fare torto a qualcosa o a qualcuno, che invece è un tipico argomento restrittivo utilizzato anche per altre tipologie.

Quindi volevo esprimere il mio consenso totale verso la suddetta compagna, così chiudiamo anche su questo termine.

Secondo me questa nostra conversazione ha fatto emergere quanto sia importante anche il dialogo transgenerazionale: tu hai una figlia a cui puoi mandare un messaggio, io ho un figlio che devo stare attenta se si fa la pipì addosso; siamo in fasi generazionali diverse, fasi della vita diverse al di là del dato anagrafico.

Secondo me può essere più che proficuo.

Ad esempio su una cosa di questo tipo come il progetto di legge "Zan" su cui io teoreticamente avevo una posizione ambivalente perché sono legata a gruppi diversi, ecco che la tua lettura mi farebbe già argomentare diversamente, sentendo le posizioni divergenti.

Secondo me la trasgressione è sempre produttiva; ecco questo secondo me è il frutto del nostro discorso.

Alessandro Rudelli

Angela Condello, Emanuela Abbatecola, è stata una bellissima conversazione.

So che non si chiude qui perché le conversazioni, quelle belle, non si chiudono mai: avremo ancora un po' di cose da condividere insieme.

Vi ringrazio.

[fine]